BANCHETTO DE' MALCIBATI.

COMMEDIA DELL'ACCADEmico Frusto.

RECITATA DA GLI AFFAMATI Nella Città Calamitosa.

Alli 15. del Mese dell'Estrema Miseria, l'Anno dell'aspra & insopportabile Necessità.

Opera di Giulio Cesare Croce.

Con licenzia de' Signori Superiori.

IN FIRENZE,
Appresso Lorenzo Arnesi, l'Anno
MDCXIIII.

L'APPETITO FA IL PROLOGO.

AFfamati, e distrutti Circostanti,
che fate quí d'intorno ampia corona,
Scrocchi, Pitocchi, Poueri, e Cercanti.
Io son, come vedete qua in persona
alla presenza vostra comparito,
per farui l'argomento alla carlona.
E mi domando messere Appetito
Che di Madonna Fame son figliuolo,
e di Messer Disagio suo Marito.
Venuto in questo luogo quasi à volo
per farui noto vna Commedia bella,
che s'ha da recitar in questo suolo.
Ma se qualcuno ha buona la gonnella,
Buone calze, berretta, e buon giubbone
e di danari piena la scarsella.
Vada fuora di qua, che a tal persone
non la vogliono far questi eccellenti
Comici, & han gran parte di ragione.
Che tutti quanti i lor ragionamenti

trattando ſol di fame, e di diſagio
e fatta per gli afflitti, e mal contenti.
Però chi è vſato e al bene, e all'agio,
non venghi quà tra noi a meſcolarſi,
ma vadi diſgombrando a ſuo bell'agio.
E quei che reſtan, cerchino aſſettarſi
ſu le ginocchia ò ver ſu le garrette
o in qualche altra maniera accomodarſi.
Che eſſendo tutte genti pouerette
anzi infelici, triſte è ſciagurate,
non hanno in caſa ſeggiole, ò banchette.
Perche, chi per il verno le à abbruciate
e chi vendute per comprar del pane
chi per pagare i debiti ſpacciate.
Ma per venire à quel che mi rimane
voglio pregarui tutti freddamente
eſſendo andato il caldo alle ſue tane.
Che à queſta feſta ſtiate allegramente,
perche n'acquiſterete, vi prometto.
più toſto fame, e ſete, ch'altrimente.
Perche l'inuenzion di tal ſoggetto
naſce dal tempo, e dall'occaſione
dell'anno del nouanta tanto ſtretto.
Che eſſendo andata ſtretta la ſtagione
di quanto a noi produr ſolea la terra
e quaſi il mondo tutto in confuſione,
Et eſſendo venuto in queſta terra

la carestia quest'anno ad habitare,
per metter forse il nostro orgoglio in terra.
D'altra materia non si ha da trattare,
che di mestizia, e di maninconia,
ma con arte addolcir le cose amare.
Però per passar via la fantasia,
vedrete vnire vn nobil parentato,
a pasti, a feste a cose d'allegria.
Messer Pocoraccolto huomo onorato,
sarà quel, che farà tutta la spesa,
e in casa sua farassi il consumato.
Doue credendo stare à pancia tesa
quiui concorreran da tutti i lati,
quei, che la carestia gli ha fatto offesa.
E perche mal vestiti, e mal calzati
saranno, e d'ogni cosa bisognosi,
il banchetto sarà de' mal cibati.
Hor, se di nouità sete bramosi,
credo ben certo, che vna sarà questa
per i varii accidenti in lei composi.
Altro non vi dirò, perche la pesta
sento de' personaggi, che di dentro
mostran, che'l mio tardar gli dà molesta.
Fate silenzio in tanto, e l'occhio intento,
tenete a questa festa, perche spero,
che del mal cauerete anco contento.
Poiche l'inuenzion nasce dal vero.

PERSONE CHE Parlano.

Meſſer Pocoraccolto	Padre) di Mado-
Mad. Triſtaſtagione	Madre) na Care-
Madonna Careſtia	Spoſa) ſtia.
Meſſer Sterile	Spoſo.
Meſſer Diſagio	Senſale.
Meſſer Biſogno	Scalco.
Madonna Pocaroba	Diſpenſiera.
Madonna Pouertà	Cameriera.
Maſtro Magrino	Cuoco.
Faſtidio	Seruo.
Trauaglio	Seruo.
Debole	Parente.
Affamato	Parente.
Diluuio	Paraſſito.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

M. Diſagio, & M. Pocoraccolto.

M. D. Meſſer Pocoraccolto, il ciel vi aita
E vi mantenghi ſempre in queſto ſtato
frullo di panni, e magro della vita.
M. P. E voi Meſſer Diſagio mio garbato
ſiate per mille volte il ben venuto,
che vi poſs'io veder ſempre ſtracciato.
Piu toſto queſto giorno harei creduto
vedere ogn'altro, che di veder voi,
e non vi haueuo quaſi conoſciuto.
E mi rallegro molto, che dappoi,
ch'io non vi ho viſto ſete aſſai ſmagrito
e piacemi ch'ogn'hor qualch'vn vi annoi.
Che andate voi facendo in queſto ſito
da queſti tempi, che ne pan, ne croſta
ſi troua, e'l mondo è giunto a mal partito
M. D. Meſſer Pocoraccolto io ſono à poſta.
da voi venuto per narrarui vn fatto,
ch'al mio giudizió a l'honeſtà ſi accoſta.
I queſto è che vn'amico mio m'ha fatto
inſtanza grande, ch'io vi debba dire
ch'ei vorria voſtra figlia ad ogni patto.

 E ch'io

E ch'io vi debba in tutto riferire,
che vostro Gener vorria diuentare
& accasarsi con voi ha gran desire.
E vostra figlia per quanto mi pare,
essendo giunta nell'età matura,
homai buona sarà da maritare.
Quest'è vn'huom sodo, che non ha paura,
che mai nulla gli manchi, che fornito
e d'ogni cosa, che può dar natura.
Prima possiede di Monte finito
tutte l'entrate, e Villa Stentarina,
e di Castel languente ha tutto il sito.
Quattro Poderi dietro la Collina
de mal contenti, e cinque Possessioni,
che sono de Rouinati alla confina.
Tre Rocche, con le Torri, e Bastioni,
pieni di freddo, di fame, e di sete,
e di mal anni trentasei cassoni.
Cinquanta casse poi, come uedrete,
piene di guai, di pene, e di martiri,
come chiarir del tutto ui potrete.
Lascio in disparte poi tutti i sospiri,
che su'l suo troua gli affanni, e i tormenti,
che'l circondano intorno in uarii giri.
Se bramate saper de'suoi parenti,
e della stirpe sua doue deriua,
e la prolapia de suoi descendenti.

Non occorre ch'io ne parli ò ne descriua,
che da se stesso è si famosa al mondo,
che basta a dir ui'il nome a uoce uiua.
Messer Sterile è detto, a tondo, a tondo
fa sentir la sua forza, e piu quest'anno,
che gl'altri, e molti ne rouina al fondo.
De gli Estremi si chiama, perche danno
estremo apporta à tutti in generale,
ma piu de gl'altri i poueri lo sanno.
Si che quest'è partito a punto, quale
conuiensi a uoi, ne crederrò che sia,
per farsene nel mondo vn'altro tale.
Vostra figlia Madonna Carestia,
Sò non gli spiacerà simil quesito,
e in ciò non sarà dura, ne restìa.
Ch'essendogli proposto tal partito,
qual giouane prudente; ò giudiziosa,
allegramente accetterà l'inuito.
Hor s'hauete la mente desiosa,
del suo ben, fate questo, ch'io vi dico,
ch'ogn'hor piu loderete poi la cosa.
M. P. Messer Disagio voi mi sete amico,
e vi tengo per tale e credol certo,
essendo l'amor nostro tanto antico.
Voi di me sete più saggio, & esperto
e conoscete la mia complessione,
e tutto l'esser mio chiaro, & aperto.

Però

Però vna cosi buona occasione
come mi dite adesso, s'appresenta,
diamogli quanto prima spedizione.
Io mi contento, e credo che contenta
sarà mia figlia ancora e no bisogna,
voglia, ò non voglia al fin, ch'ella consenta.
Che s'ella mi facesse in ció vergogna,
con far alla mia voglia resistenza,
con vn baston gli grattereі la rogna.
Hersú chiamianla fuora, che in presenza
di voi hor'hora vo narrargli il tutto,
che in ciò bisogna studio, e dil'genza
M. D. Chiamatela pur fuora, che buon frutto
spero cauarne, e fate anco venire,
la madre che n hauremo più construtto.
Perche di qui io non mi uo partire,
ch'io vo del tutto la risoluzione,
ch' o non comincio s'io non ho a comp'ire.

M. Pocoraccolto picchia la porta, e Fastidio seruo di casa risponde.

F. CHi è 'à chi è q' che picchia? oh la padrone
sete voi che picchiate? P. Son ben i'o.
F. Io v'hauea tolto per quel da Rapone.
P. hauete hauuto gran ventura ch'io
non v'habbia rouesciato l'orinale
su'l capo, perche fargliela desio.

Che

Che l'altra sera andando all'o spedale
per la Padrona á tor dell'acqua cotta,
ei mi diè d'vrto, e roppemi il boccale.
E cosi gli giurai a quella botta,
di fargli vn scherzo, e glielo voglio fare
s'io douessi portar la testa rotta.
M. P. Fastidio caro, ti voglio pregare
a stare in pace, perche ha dire il vero
queste non son cose da scherzare.
Tu sai che in questa casa hai buon tagliero,
e ch'io ti tengo grasso, come vn chiodo,
e su la gamba come vn can leuriero.
Però vorrei che fussi vn'huomo sodo,
che quando pur vorrai romperti il collo,
non ti mancherà mai tempo, ne modo.
Ma per hora di questo sta satollo,
però, che poco danno ciò rapporta,
ne sossiar tanto che tu paia vn follo.
Va chiama vn po mia moglie su la porta,
e mia figliuola, e di che venghin presto,
ambedue insieme, perche il caso importa.
F. Eccomi qua Padron garbato, e lesto
per vbbidirui, oh la Madonna fuora
gli occhi il ceruel, la testa e tutto il resto.
M. P. E chiamala poltrone in tua mal'hora,
come si deue. F. horsù state aspettare
ch'io la farò venir senza dimora.

Venite

Venite fuor Patrona se vi pare,
se non vi pare, state doue sete,
ch'io stò con voi, e non ui uo sforzare.

M. P. Horsú Messer Disagio, voi vedete,
costui sempre ha le burle apparecchiate,
e a me tocca chiamarla, hora attendete.
Venite fuor Consorte, camminate,
e menate con voi la Carestia,
sù spediteui presto, e non mancate.

Mád. V. Eccoci quà, vien via Figliuola mia
che volete da noi Consorte caro,
Chi è questo ch'è con voi qua sù la via.

M. P. Questo è Messer Disagio, huomo precla-
amico vecchio della nostra casa. (ro.
il cui valore a tutti è noto, e chiaro.
Qual'è venuto senza frode, ò ragia
a ritrouarmi, e m'ha parlato sopra
nostra figliuola, e brama ch'io l'accasa.
Et è per spender tutto il tempo, e l'opra
per noi, acciò la maritiamo bene,
e come amico in ciò molto s'adopra.
E perche questo far non si conuiene
se non una sol uolta, i u'hò chiamato,
che a uoi ancora questo si appartiene.
Ei m'ha narrato tutto il parentato,
e l'esser di costui interamente,
& il proceder suo fino a vn carato.

E dice

E dice, che gli è vn'huomo diligente,
accorto, e ſaggio, e tanto uantaggioſo,
che di non nulla auanzeria niente.
Si che figlia mia cara, queſto Spoſo
non uo che laſci, perche il tempo uola,
e'l noſtro ſtato è molto ſoſpettoſo.
Peró, ſe ti contenti, la parola
darog'i, e quì confermeremo i patti
ma de non mi dir di nò cara figliuola.
Mad. T. Non ſi ſoglion già far queſti contratti
ſe primamente non ſi sà chi ſia
lo Spoſo ſe non ſon gl'huomini matti.
Però fate che'l nome ſuo non ſtia
occulto a noi, ma fatelo paleſe,
acciocche poi riſpoſta a voi ſi dia,
M. D. Meſſer Sterile è detto huomo corteſe,
galante a fatto, e pien di gentilezza,
e de gli Eſtremi il ceppo ſuo diſceſe.
E ſe la Spoſa a ſorte fuſſe auuezza
a ſtare in caſa comoda, e poſata,
ne a ſentir di fatica alcuna aſprezza.
Potrà ben dire in piedi eſſer calcata
che briga non ſarà mai per hauere
a far del pane in caſa, ne bucata.
E uolendo andar fuori a ſuo piacere
potrà laſciar le porte ſpalancate,
che mai de'ladri non haurà temere.

Ne haurà paura, che gli ſien leuate
le collane le gioie, o gli ornamenti,
ne che le veſti uia gli ſien portate.
Ne manco haurà timor, che per le genti
prometta, o che per lor vada in rouina,
ne che ſul banco facci fallimenti.
Sarà ſicura ancora la mattina
di poter ſtar quanto gli par nel letto,
che non gli ſara vota la cantina.
Ne il paſto mai gli aggrauerà ſu'l petto,
ne il cibo la farà mai ſtrangoſciare,
che quella caſa non ha tal difetto.
Che de gli eſtremi ſol ſi fa chiamare,
e del cognome ſuo ſeruir ſi vuole,
e da vn'eſtremo ſempre a l'altro andare.
Horsú tagliamo preſto le parole,
e diamo fine al noſtro parlamento,
dite il voſtro parer care figliuole.
Mad. T. S'egli è come voi dite, mi contento
perche queſto mi par vn buon partito
da non gli hauere a dar del naſo dentro.
E tu figliuola mia poi ch'ai ſentito
le buone qualità dell'huom galante
ti e ſorte a beccar sù ſi buon marito.
Dunque è il fatto tuo, sù fatti innante,
poiche a te ſola al fin tocca la coſa,
e di quel che ti pare in vn'iſtante.

Mad. C.

Mad. C. A quel che voi farete, mai ritrosa,
mi trouerrete madre fida, e cara,
e non m'è auuiso mai esser la Sposa.

Mad. T. O che dolce risposta, ogn'vna impara
d'essere vbbidiente à suoi maggiori,
che dite voi, voletela più chiara?

M. P. Horsù tornatene in casa, e noi qui fuori
Concluderemo questo maritaggio
con quei termin, ch a noi parran migliori.

O. D. O quanto sento in me di questo saggio
ch'io temea, che la cosa andasse vota,
e di restar col naso lungo vn braccio.
Ma la sua volontà si chiara, e nota
ho vdita, che già son sicuro in tutto;
hor ragioniamo vn poco della dota.
E poi che a parlamento son ridotto,
dite, ch'animo è il vostro di volere,
dargli per dote, acciò sia bene instrutto.
E ch'io possi parlar, com'è douere
con lo sposo, e narrargli la faccenda,
di modo che nessun s'habbi à dolere.

M. P. Bisogna dunque quà ch'io vi distenda
tutto quel ch'io vo dir senza bugie,
acciò nel fin tra noi non si contenda.
Prima quattro cestoni di malattie,
come febbri, dolor, flussi, e petecchie,
e cinque staia di paralisie.

Due

Due carratelli di doglie d'orecchie,
vn sacco di quartane, e due paiuoli
di sciatiche, e di rogna, e doglie uecchie.
Dieci carra di peste, e di vaiuoli
da dispensar fra putti, e piu di mille
sporte fra vermi, doglie, e tarioli.
Venti canestre e piu di risipille,
quindici some di dolor di denti
da dispensare attorno per le ville.
Fra stizza, e scabbia staia piu di uenti
quattro barche di bolle, e delle scese
dodici botte con le sue fomenti.
Vna gran quantita di mal franzese
e uenti gran ceston di pelarella
con le sue bolle, che uedran palese.
Otto bigoncie, e più di cacherelle
con i suoi ponzamenti, e di mazzucco
un cofano, e di spasmo una cestella.
Sei barche fra uertigine, e caduco,
e di colici, e d'alme un numer grande,
e un milion di rottori, col suo buco.
Mille bigonce poi, che per viuande
potran passar, e cento fontanelle,
che seruiranno in tauola alla grande.
Altre bagaglie, stracci, e bagattelle,
pezzuole, fila, taste, oli, & unguenti,
cerotti, e impiastri, e mill'altre nouelle.

Vn

Vn magazzino pien d'affanni, e ſtenti
per ſopraddote poi gli vo donare,
con mille paſsion mille tormenti.
E poi erede la uoglio laſciare
di Monte mangi a poco, e nulla in mano
e della Rocca di ſempre ſtentare.
E queſte coſe gli darò alla mano
ſubitamente fatto il parentado,
che non haurà da faticarſi in vano.
Hor poi che d'ogni coſa i vo informato
riferite allo Spoſo la riſpoſta,
poi tornate a concludere il trattato.
M. D. Fate pur conto, ch'io ſon qui a poſta
venuto, e che la coſa è bella, e fatta,
perch'ei dal voler mio giammai ſi ſcoſta.
E tutto quello, che fra noi ſi tratta
ſtia qui ſepolto, fin che qua vi meno,
lo Spoſo per toccargli la zauatta.
M. P. Coſi prometto far, ne piu ne meno
hora andate, e tornate quanto prima,
che pel gran gaudio tutto mi dimeno.
E di tal parentado fo gran ſtima,
che d'allegrezza non ritrouo loco,
e vado in tregua dal piede alla cima.
Horsù Faſtidio, va ritroua vn poco
maſtro Magrino amico mio perfetto
qual è ſi raro, e ſoffitiente cuoco.

Ch'io intendo di uoler fare un banchetto
il piu degno, il piu nobile e compito,
che si sia fatto mai in questo tetto.
E fa che sia inuitato allo conuito
Messer Distrutto, con Messer Disfatto
Madonna Fame, e Messere Appetito.
Ne mancar d'inuitare à tal contratto
Messer Pocapecunia mio compare,
che questi cinque staran tutti a vn piatto.
Non resterai ancora d'inuitare
l'Asciutto, il Magro, lo Scarmo, lo Smorto,
Madonna Pocagioia mia comare.
Va dunque, e cerca far quanto t'arreco,
ma vedi prima di trouar Magrino,
e in ogni modo fa, ch'ei venga teco.
F. Vado Padrone, e fino a vn bagattino
farò quanto da voi ho di precetto
e adesso adesso mi pongo in cammino.
M. P. E voi quà con mio genero vi aspetto
Messer Disagro, e mi ritiro drento
per dar principio a fà quanto vi ho detto.
M. D. Anch'io mi parto, e partomi contento
restate in pace, M. P. Andate alla buon'hora
io vi ricordo il nostro parlamento.
M. D. Non dubitate saren qui fra vn'hora.

SCENA

SCENA SECONDA.

Madonna Pouertà Cameriera, e Messere Bisogno scalco.

M P. O Quanta festa, o quanto gaudio sento
dētro del petto, oime. quāta dolcezza
Gode il mio core, ò Dio quanto contento.
Poi che questa figlia con tanta allegrezza
in cosi nobil casa han maritata,
dou'è tanto tesor, tanta ricchezza.
Ho inteso che lo sposo ha tanta entrata
ch'vn cieco numerar non la potria,
col naso in tutta quanta una giornata.
O che gran contentezza fia la mia
ch'essendo sua fidata Cameriera
sempre mi vorrà seco in compagnia.
E s'à vna mano haueuo buona cera.
pria ch'ella fusse Sposa, adesso à sette.
haurolla, e vederammi volentiera.
Vna delle piu care, e piu dilette
a lei son stata sempre, e piu che mai
sarolli che'l mio merto lo permette.
L'ho seruita di cuore, e ogn'hor cercai
fare opra, che aggradisca al suo pensiero
ne in cosa alcuna mai la disgustai.

Et adesso per lei prendo il sentiero,
per ritrouargli quattro Damigelle,
ch'essendo sposa n'ha bisogno in vero.
Brutte non le vorrei, ne belle belle,
le brutte nausea fanno, son dubbiose,
le belle poi di qualche bagattelle.
Le uorrei saggie, honeste, e uirtuose,
modeste, timorose, è ben create,
ne fussino sfrenate, ò scandolose.
Perche par se ne troui à questa etate
poche che sian da dar, come si dice,
a taglio, e che sian buone, è costumate.
E colui certo si può dir felice,
che ne ritroua senza vizio alcuno
perche son rare come la Fenice.
Ma chi è questo che vien tutto di bruno
vestito, e d'ogn'intorno rappezzato
che par proprio fratel di Liombruno.
Ohi io conosco, e del mio parentado
discende, & è tra noi stretta amicizia,
e doue uado ei mi uien sempre a lato.
Messer Bisogno è detto, ô che letizia
ho d'hauerlo trouato in questo canto,
perche forse da lui n hauro notizia:
Io me gli voglio auuicinare alquanto
ch'ei va pensoso, e ancor non m'ha ueduto
pare una serpe, che uada a l'incanto.

Addio

Addio Messer Bisogno, io ui saluto
per mille uolte, io ui sò dir che sete
uno di quegli amici dell'starnùto.
Perche non comparire, che sapete,
che'l mio padrone ha dato la sua figlia
a Messer Steril? so che m'intendete.
Quel de gli Estremi, e mi fu marauiglia
che uoi, che sete pur di casa nostra
corso non siate in vn girar di ciglia.
So pur che bisogno han de l'opra vostra,
come Scalco eccellente, e come quello
che più e più uolte n'ha dato la mostra.
E che con diligenza, e con ceruello
ha soddisfatto a tutte le persone,
alle tauole prime, & al tinello
La Sposa è fatta, & in conclusione
sete aspettato, perche in tale ofizio
non ritrouate al mondo paragone.
E perche dato v'ho del tutto indizio,
andate da Messer Pocoraccolto,
ch'io sò che gli farete ogni seruizio.
M. B. Madonna Pouertà m'allegro molto
di questo parentado che mi dite,
e con gran spasso simil nuoua ascolto.
E tanto più che voi mi riferite,
che in casa degli Estremi è fatta sposa,
V' son tante ricchezze insieme vnite

O che gran nuoua e questa, o che pomposa
 festa farassi, o quanti spassi, o quanti
 trionfi si vedran per simil cosa.

Adesso è tempo, ch'io mi faccia innanti
 ch'à la morte conosconsi, e alle nozze
 gl'amici veri, stabili, e constanti.

Qui aspettar, ne cocchi, ne carrozze
 che mi venghino a tor non mi bisogna,
 che per me feran queste cose sozze.

Ma quanto prima, acciò danno, e vergogna
 non m'auuenga, vo ponermi in cammino
 ch'in ciò non voglio biasimo, ne rampogna.

Madonna Pouertade à voi m'inchino,
 io voglio andare a ponermi in affetto
 che senza me non si faccia il festino.

Fermateui, ch'anch'io per vno effetto
 Son qui, e aiuto mi potresti dare,
 Voi forse, ch'albergate in più d'vn tetto.

Sono inuitata per voler trouare
 Quattro Donzelle per la mia Padrona
 nè sò in qual parte mi debba voltare.

Sopra il tutto vna ne vorrei che buona
 fusse a conciare il capo, come adesso
 vsano quelle che pazzia le sprona.

Che per mostrare il lor capriccio espresso
 faunosi tai cimieri, e morioni,
 che ne stupisce l'artifizio istesso.

Chi

Chi barche, chi carrozze, e chi pennoni
chi ciuffi rileuati con le corna,
innanzi, come Becchi, ò ver Montoni.
E ne sò vna decina, che s'addorna
(anche due) il fronte de capegli altrui,
che'l volgo al fin poi le beffeggia, e scorna.
Si ch'io vo dir, che mal si troua cui
interamente possa contentarle,
tanto son capricciosi i pensier sui.
Hor se voi ne sapeste, e che insegnarle
vogliate a me con obbligo infinito
vi resterò, io poi andrò a trouarle.
M. B. Madonna Pouertade, ho sempre vdito
dir, chi seruizio fa, seruizio aspetta,
prouerbio anticamente stabilito.
Però vo dir che l'amicizia stretta
vnita con l'antica parentela,
che habbiamo insieme si reale, e schietta.
Mi obbligo d'insegnarui vna Donzella
in simil'arte rara, e singolare,
e in altri fatti ancor suegliata, e snella.
Altre tre ancora vene vo insegnare
tutte sufficienti a tal mestiero,
e in far lauori a maglia, e ricamâre.
E se saper bramate il tutto intero.
andate da Madonna Estremitade,
che quella vi porrà sul buon sentiero.

Figliuole son della Calamitade
mia Consubrina, che fu maritata
in vn fratel della Necessitade.
La prima figlia Angusta è nominata,
la seconda Penuria, e questa coppia
nacque gemella tutta in vna fiata.
L'altre due l'vna si chiama l'Inopia,
l'altra Miseria, che non hà paraggio
da' freddo Scita alla calda Etiopia.
Dunque potete metterui in viaggio
che voi le otteneretete facilmente,
e stan di Messer Stento nel Palagio.
Hora vi lascio, e vi ritorno in mente,
ch'io bramo di seruirui ù posso, e vaglio
a riuederci state allegramente.
M.P. Andate in pace; io son fuor di trauaglio
poi che costui m'ha messo su la strada
di ritrouarle, e non andrò a guinzaglio.
Horsù qua non bisogna stare a bada
ma in vn subito gir doue m'ha detto
messer Bisogno hor qua conuien ch'io vada,
Per questa via, che v'è il sentier più retto.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Magrino Cuoco, & Pocaroba Dispensiere.

M. MEsser Pocoraccolto fatto dire
M'ha ch'io vada da lui incontinente
che dell'opra mia si vuol seruire.
perciocche conoscendomi eccellente
nel far banchetti sopra gli altri Cuochi,
Non vuol altri che me per al presente.
E stato a lauorare in tanti luoghi
sono, e di me nessun mai lamentossi
perche de pari miei si trouan pochi.
Ne credo certo, che nessun si possi
lamentare, perche non sia pulito
e destro, e amato son piu che mai fossi.
Io mi porto si bene ad vn conuito,
per fare i cibi delicati, e netti,
che nel mangiargli ogn'vn si lecca il dito.

Sò

Sò fare arrosti, intingoli, e guazzetti,
polpette, salse, minestroni, e torte,
pasticci buoni, tartare, e brodetti.
Lauorieri di pasta di più sorte,
torrelli, rauioli, e maccheroni,
ch'ogn'vn sà in questo quãto ben mi porte.
Galline, Gallinacci, Oche, e Pagoni,
so cucinar Fagian, Pernici, e Starne,
Coturnici, Ortolan, Quaglie, e Rondoni.
In conclusion tutte le sorte carne
io so saper si buone, e saporite,
che di continuo ogn'vn vorria mangiarne.
Per conto poi di far Oua poltrite
nessun mi toglie il manico di mano,
e l'altre cose tutte custodite.
Il fuoco, come accade, hor forte, hor piano
a gli arrosti sò dare, e il suo colore,
che se gli conuien dar di mano in mano.
Strepito mai non fo ne gran romore
come certi altri cuochi da dozzina,
che credon col gridar di farsi honore.
A pena son sentito per cucina,
fo le mie cose temperatamente,
ne mi piace menar tanta rouina.
Al partir poi non porto via niente
eccetto i colli, i fegati, e gl'arnioni
qual'è patto, che s'vsa anticamente.

Del premio mai romori ne quiſtioni
non fo, e la rimetto ſempre mai
alla diſcrizion de'miei patroni.
Mi contento del pöco, e dell'aſſai,
e non ſon come certi litiganti,
che per vſo han non contentarſi mai.
Comandimi pur vn dietro, o dinanti
deſinar ſempre ſon pronto al ſuo ſeruizio
e lo fo volentieri a tutti quanti.
Non patiſco d'humor, ne mai caprizio
mi ſalta in teſta, come a tale, e quale
ma allegramente faccio il mio eſercizio.
Con tutti uado ſchietto, e alla reale
ſol uoglio ou'io lauoro appreſſo hauere
ſempre mai di buon vin pieno il boccale.
Che s'a mio modo non poteſſi bere,
abbrucierei l'arroſto, e anche il leſſo
ne farei, come io faccio, mio douere.
Queſto è vn fiaſchetto, qual m'è ſtato adeſſo
dato da vn, ch'vn di gli fei vn paſto,
che per bagnarmi il becco ho tolto appreſſo.
E poi che qua non vedo alcun contraſto,
e che pel camminar ſon tutto caldo,
voglio ſonar la piua al primo taſto.
Canchero egli ha la muffa, ſta pur ſaldo
e hibò, coſtui a fe me l'ha calata,
ma s io ti ſeruo piu ſono vn ribaldo.

E ſai

E sai s'vna beuanda delicata
haueua detto di darmi sto poltrone,
e poi m'ha dato dell'acqua stemperata.
Infin più non si troua discrizione,
ne si può far seruizio più a nessuno,
che ogn'hor van peggiorando le persone.
Non mi ricordo mai in tempo alcuno
essermi vsata tal discortesia,
ma ben trattato sempre fui da ognuno.
Egli è ben ver, che questa carestia
ha dato poco pane, e manco vino,
onde il tempo non è, come era pria.
Già mi soleuo dimandar Grassino,
quando facea banchetti d'importanza
Io son da tutti detto il Magherino.
Perche gli è persa quella buona vsanza
di far banchetti più sera, e mattina,
come gia si facea per l'abbondanza.
Non si troua vna libbra di farina
da poter fare vn piatto di lasagne,
ne vna sfoglia o vna torta, o che rouina.
Onde le nozze sontuose, e magne,
che gia si soleuan far per tal cagione,
sono annullate, e ogn'vn par che si lagne.
E in vece di Fagiano, e di Pagone
felice tiensi, chi puo hauer del Bue,
della Capra, del Becco, e del Montone.

Bene

Bene ſpeſſo vna torta, & anco due
ſoleuan far le feſte i cittadini,
quando andauano ben l'entrate ſue.
Feſte, banchetti, pa ti, e ritrouini,
ſi tacean ſenza numero per tutto
quando il pan non valea tanti quattrini.
Hora il mondo è reſtato tanto aſciutto
e la coſa del viuer tanto ſtretta,
che ciaſcuno a l'eſtremo è homai riducto.
Molti voleuan far di femminetta
molti voleuan tener caſino aperto,
e molti hauean del ſpender la ricetta.
Non vi era alcun ſi pouer, ne diſerto,
ch'ancor che foſſe il pan bianco allattato
non gli deſſe del naſo, queſto è certo.
E ſe non era piu che dilicato,
non lo potea ſentir, hora han di grazia
di poterne mangiar del meſcolato.
A quanti, e quai caduta era in diſgrazia
la carne di Capretto, e di Vitella
ch'or la Pecora haurian per ſomma grazia.
E quante femminucce, (queſta è bella)
che non ſapean, tant'erano ſuoghate,
quel che voleſſer nelle lor budella:
Che ſimil fantaſie le ſon calate,
e vn zucchero pargli hauer delle pagnotte
col riſo, e con le faue accompagnate.

E quanti

E quanti andar solean tutta la notte
con suoni, e canti passeggiando intorno
facendo mille baie soli & in frotte.
Ch'or si veggono a questo, & a quel forno
comprar del pane flebili, e pensosi.
e Cupido piu in lor non fa soggiorno.
E quanti con ricchi habiti, e pomposi,
solean fare i Signori, ch'ora son scritti
nel numero de'pouer vergognosi.
Quanti non han potuto hauer gli affitti
delle lor case, e quanti andati a male
miseri sconsolati, e derelitti.
Al fin quest'è vna pena vniuersale
pee i nostri demeriti, e vn flagello
per gastigarci tutti in generale.
Ma mentre che tra me quinci fauello
io mi trattengo, e'l tempo passa via,
e mostro hauer in me poco ceruello.
Horsù io vo gettare il fiasco via
poiche v'è dentro cosi rio liquore
va là con il malan che il ciel ti dia.
Io glie n'ho fatto a punto quell'honore
ch'ei meritaua hor su vo gire hor'hora
che a tardar tanto potrei fare errore.
Ma ecco qua ch'io veggio venir fuora
Madonna Pocaroba dispensiera,
doue può andare si in fretta da quest'hor a.

Madonna

Madonna Pocaroba buona sera,
dicemi vn pò, per vostra gentilezza
doue andate si suelta, e si leggiera?
Mad. P. Vado à trouar Madonna Sottigliezza
ch'in questo pasto mi venga aiutare
perche la casa è piena d'allegrezza.
Ma tu Magrino, che stai a tardare?
non sei tu quello tu che fai il banchetto,
che fai qua? che non vai a lauorare.
Mag. Andrò, ma vo sapere a dirti schietto
come la Saluaroba sia fornita,
ch'io possa lauorar senza sospetto.
E brãmo di sapere alla spedita.
com'ho da gouernarmi in questo fatto,
che senza voi non ci porrei le dita.
Mad. P. La Saluaroba è ben fornita a fatto
d'ogni disagio, non hauer paura,
che habbiamo di stentare ad ogni patto.
Vattene pure in casa alla sicura,
che non sarà per auanzarci nulla,
ch'ogni cosa tagliata è a misura.
Mag. Questo le credo, che la casa è brulla
e che la fame auanzerà piu tosto,
che leuarsi da tauola vna frulla.
Horsù andate pur via ch'io son disposto,
che in questo pasto ci facciamo honore,
s'andar douessi ogni cosa a mio costo.
Che l'arrosto mi piace, e non l'odore.

SCENA SECONDA.

M. Pocoraccolto, & Fastidio Seruo.

M. P. FAstidio, ritrouasti poi Magrino.
F. Messer sì ch'io il trouai.
M. P. E che ti disse?
che il tempo del banchetto è gia vicino.
F. Sopra della sua fede mi promesse
di venire, e di ciò mi marauiglio,
ch'io credea vn'hora fa, ch'egli venisse.
M. P. Fastidio, vorrei tor da te consiglio
per conto della spesa del Banchetto.
ch'io t'amo, non da seruo, ma da figlio.
E perche sò, che sei vn'huomo schietto,
so che tu mi dirai liberamente
il tuo parere senza alcun rispetto.
Vorrei far festa, e spender largamente,
e non voglio esser misero, ne parco,
che'l grado, e l'honor mio non lo consente.
F. Auuertite Padrone a tirar l'arco
destramente, perche se lo sforzate,
potria spezzarsi, e farui qualche incarco.
Io voglio dir, che prima misuriate
il poter vostro, e spender giusto a punto
quanto può comportar le vostre entrate.

Ma

Ma se di ciò lásciate a me l'assunto
io farò in modo, che vi loderete,
e d'ogni cosa vi darò buon conto.
Perche farò venir, se voi volete
il Tirato, e il Sparagna miei compagni
e in tal caso d lor vi seruirete.
Questi stan sù i vantaggi, e sù i sparagni
e della Compagnia de'Lesinanti,
son spenditori, e fan molti guadagni.
E son tanto sottili, e litiganti,
che comprano piu roba per vn grosso,
che gli altri non farian per dieci tanti.
Qua non bisogna spendere a l'ingrosso
per non passare i termini Padrone,
che nel piu bel non ci cachiamo addosso.
Come hauremo vna milza di Castrone,
vn zampetto di porco, e vn pò di grugno
si potrà far di molta inbandigione
E se pure allargar volete il pugno
e far per sorte qualche sauorata,
alla volontà vostra non repugno.
E i piedi, e l'ale d vn'Oca salata
pigliar potransi e mettergli a guazzetto
o vero accompagnargli con l'agliata.
Se fate questo, certo vi prometto
ch'ogn'vn dira, che hauete gran disegno,
e farete vn stupendo, e gran banchetto.

Lo Scalco poi è vn'huom di tanto ingegno
che l'assottiglierà di modo tale,
che farà vn pasto sontuoso, e degno.
Per via del pan, non mi parrebbe male,
chi ne volesse, seco ne portasse,
che troppo a dire il ver quest'anno vale.
O veramente che sene comprasse
del mesculato, che piu in tauola dura,
ne vergogna saria, chi ne mangiasse.
Che quest'è vn'anno, chi non si misura
non è per riuscir si facilmente,
che tutto il mondo teme, & ha paura.
Et a parlarui risolutamente
se si potesse far di non lo fare,
voi non sareste già peggio di niente.
Perche la man se gli potria toccare
doman da basso, e poi doman da sera
ogn'vn'andasse a casa sua a mangiare.
Quest'è il sentier, quest'è la strada vera
da saluarsi, Padron, da tanta spesa,
e velo dico schietto, e a buona cera.
Mad P. Ohime Fastidio tu mi fai offesa,
che troppo ci anderia dell'onor mio,
ne scusa trouerrei in mia difesa.
F. Honor, honor, a chi non n'ha, per Dio,
mi par suo danno, e massim'à stet'ade,
fate, fate Padron quel che dich'io.

P.M.

M. P. Mi piace il tuo parlar, ma simil strade
non vo tener, Fastidio mio galante,
basta ben ch'io farò con la mitade.
F. Fate quel che volete, tutte quante
le ragion v'hò mostrate, ma volendo
a modo vostro far, non vò piu innante.
M. P. Horsù va in casa, che mentre mi estendo
teco, i Parenti son forse vicino,
e l'vno, e l'altro il tempo andian perdendo.
Entra ben presto, e guarda se Magrino
entrato fusse per l'vscio di drieto,
e quanto egli ha da far poni in cammino.
Tanto faró Padron restare lieto,
e più di quello ancor, che comandate,
che già sapete quanto son discreto.
M. P. Fa che le cose sian bene ordinate,
che quando poi saremo a far l'effetto
non sia confusion fra le brigate.
E non vada in disordine il Banchetto.

SCENA TERZA.

M. Pocoraccolto, & Debile suo parente.

M. P. IO son restato vn poco per vedere
se lo Sposo arriuasse mai per sorte,
per girli incontro, e fare il mio douere.

Ma chi è costui che con le guance smorte,
viene in qua cosi lasso, & affannato,
qual'huom, che qualche trista nuoua porte.
Egli é il Debol fratel dell'Affamato,
io lo conosco, hor che fortuna il guida
in queste parte cosi mal trattato.
Messer Pocoraccolto il ciel v'arrida,
e vi dia tutto quel, da bene in fuori
che bramate, e ogni mal con voi s'annida.
Io vengo a ritrouarui, perche fuori
sono le voci pubbliche, che fate
banchetti, e feste, e trionfali honori.
E che le robe già son preparate
per far le nozze, e che corte bandita
tener volete cinque, ò sei giornate.
Peró vi vengo a dire alla spedita,
che se voi fate tal preparazione,
la vostra festa vi sarà impedita.
Perche sò, che Madonna Prouuisione,
con Madonna Abbondanza l'han saputo
e voglion por la festa in confusione.
A tal che a bella posta son venuto
per auuisarui, hor siate diligente,
e non andare tanto risoluto.
Ch'essendo l'vna, e l'altra assai potente
come sapete, sforzeran la porta,
e guasteran la festa facilmente.

Onde

Onde ſe queſta coſa ſi comporta
ſaremo tutti quanti ſottoſopra,
però guardate quanto il caſo importa.
Io ſon uoſtro parente, e porrò in opra
per uoi la uita e ne farò ogni ſtrazio,
onde conuien che il uoſtro danno ſcopra.
M.P. Debile mio galante io ti ringrazio
della congiura, che ſcoperta m'hai,
e d'honorarti mai non ſarò ſazio.
Ma guarda ben che forſe preſo haurai
vn'anguinaia per un ſtrangoglione
e che la coſa inteſa ben non hai.
Pur per non ſtare ſu l'oſtinazione,
manderò il mio famiglio un poco attorno,
per chiarir ſe gli è uero il tuo ſermone.
D. Mandatelo pur prima che ſcorno
ven'interuenga, e cercate eſſer chiari
prima che'l diſco ſia di pani addorno.
Forz'è ch'elle ſi trouin tra Fornari,
ò uer doue ſi uendono le biade,
ancor fra Pizzicagnoli, e Beccari.
M.P. Farò, ch'ei cercherà tutte le ſtrade,
per le Botteghe tutte, e s'ei le troua,
far la feſta per hoggi non accade,
Horsù biſogna hor hor farne la proua
Debil mi raccomando io uoglio andare
ben ti ſoddisfarò di queſta nuoua.
S'io farò il paſto, torna a deſinare.

SCENA SECONDA.

M. Bisogno Scalco, e Maestro Magrino Cuoco.

M B. E Ben, che si farà Mastro Magrino,
come abbiamo a ordinar questo banchetto
che l'onor nostro nò vada a bottino.

M. Messer Bisogno certo vi prometto
portarmi bene, ch'io sono huomo di cuore
e bramo di seruirui nel gambetto.
E primamente vo fare vn fauore
di corna di Lumache tanto raro,
ch'al mondo mai non si gustò il migliore.
E perche'l tutto ben vada del paro,
vn pasticcio di teste di Mosconi
farò, che a tutti sarà grato, e caro.
Polpette buone, poi di Calabroni
e trippe di budei di Reatino,
e d'vn Ape le coste, & i Rognoni.
Vna zuppa di piè di Moscolini,
vn quarto d'vna vespe a brolardello,
col magone, e la rete, e gl'intestini.
Vn fegato di Mosca, & il ceruello
d'vna Pulce soffritto in la padella,
e gelatina di piè di Pipistrello.

La milza vi sarà d'vna Ranella
fatta a guazzetto, con buona mineſtra
d'occhi di Grilli, ogn'vn la ſua ſcodella.
Vo fare ancora, s'ella mi va deſtra,
vna torta di lingue di Tafani,
ch'vccisi fuor l'altr'hier con la baleſtra.
Vn pottaggio farò con queſte mani
di cuor di Ragni tutto dilicato,
che ſarà grato a i grandi, & a' mezzani.
Vn coſcietto di Rana cucinato
alla Fiamminga, e d'vna Cauallecta
il polmone a brodetto ben ſtufato.
Braciuole di Cicala, e la pancetta
d'vn Scarafiggio e'l petto d'vna Ruca
arroſto, con due becchi di Ciuetta.
Le vgne, e'l lardo d'vna Tartaruca,
vn proſciutto di Talpa, e la Carota
fritte nel graſſo d'vna Sanguiſuca.
Nell'vltimo vo fare vna frittata
d'voua di Parpagliole e di Formica,
ch'io vo che ſi ſtupiſca la brigata.
Molt'altre coſe, ſenza ch'io vi dica
queſta ne quella, vi farò vedere,
pur ch'io non getti in darno la fatica.
M. B. Magrin, tu parli fuora del douere
queſte ſon coſe, che non poſſon ſtare
ma pur d'vdirti ho hauuto gran piacere.

E poi ancor se si potesse fare
io loderei la cosa, perche in vero
tutte le spese si douriano schiuare.
Ma odi, ch'io vo dirti il mio pensiero
e lascia andar le baie un po da lato,
ch'adesso non è tempo, a dirti il vero.
Sai tu quel ch'io mi sono immaginato
che come Scalco brami farmi honore,
e soddisfare ogn'vno al modo vsato?
Innanzi, ch'essi arriuin di due hore,
por di porco vna cotenna sul foco,
perche la casa s'empierà d'odore.
Poi giungendo i parenti, a poco a poco
far dar l'acqua alle mani a tutti quanti,
e fargli rassettar tutti al suo loco.
Con quel grand'odor, che in tutti i canti
sarà, il pan mangeran con tanto gusto,
come s'hauesser tanto arrosto innanti.
Ma ch'essi portin, come vuole il giusto
seco del pane, come già referto
t'hò vn'altra volta da incappare il gusto.
Del bere poi, a tutto pasto certo
hauranno un'acqua tanto dilicata
chogn'vn si loderà di tal concetto.
De frutti poi, a tutto pasto certo
che non sene ritrouan per danari,
nè Cacio ci trouiano, nè Cotognata.

Del

Del resto poi, vn de Banchetti rari
vo che sia questo, e tanto ben condito,
che tutti hanno da stare a piedi pari.
E sarà tanto netto, e si pulito,
copioso, & abbondante, che da tauola
ognun si leuerà con appetito.
Horsù andiam dentro perche il tempo vola,
e l'hora passa, & io sto qua cianciando,
e insegnar cerco a chi mi terria a scuola.
Mag. Entriamo pur, perche mi vo auuisando
che siamo ne' disagi a tutto andare,
e che'l pasto sarà tanto ammirando,
Che piu da bere haurem, che da mangiare.

SCENA QVINTA.

Messer Pocoraccolto, & Fastidio Seruo.

M. P. HO mandato Fastidio a far la spia,
Per via di quel, ch'il Debole m'ha (detto
ch'in ver sarebbe la rouina mia.
E se le troua, certo son costretto
di non far pasto piu, ma di segreto
sposar la figlia, senza altro banchetto.
Il seruo è fedelissimo, e discreto,
e sò che cercherà con diligenza,
ch'ei m'ha seruito molto tempo addietro.

E però so che non tornerà senza
sapere il tutto, hor sia come si voglia;
per questa uolta ogn'uno haurà pazienza.
Bisogna che lo Sposo se la toglia
così succintamente per adesso,
poi che quest'Abbondanza ce l'imbroglia.
Ma par ch'io uegga ritornare il messo,
e egli? ò pur m'inganna la mia vista?
io non m'inganno già ch'egliè pur desso.
E ben Fastidio hai buona nuoua, ò trista,
dillo pure alla libera fratello,
di Madonna Abbondanza, l'hai tu vista.
F. Messer hauete pur poco ceruello
(perdonatemi s'io uo troppo innanti)
a volere dare orecchie a questo è quello.
Ho cercato d'attorno in tutti i canti,
per le botteghe, e per i magazzini,
per piazza, tra Signori, e fra Mercanti.
Non ho lasciato case, ne caminini,
contrade, e borghi, e fin ne i cacatori
con riuerenza, e in tutti li confini.
Non l'ho trouata ne dentro ne fuori,
e ogn'vn mi dice che non l'han ueduta
e uoi credete a tutti i cianciatori.
Di più (perche son testa risoluta)
ho uoluto chiarirmi pienamente,
s'ella andasse d'attorno sconosciuta;

E sono

E sono stato à i fornai primamente
e tre once di pane al bo ogni dì
ho visto dare, & anco scarsamente.
Due noci, e due marron per un quattrino
due sorbe, due nespole, e vna pera
marcia non uoglion dar per un sesino,
In piazza non ticcor e à buona cera
andar, chi non ha piastre, ò uer Giustine,
anzi de' Bucatoni una uentiera.
I Capponi, i Pollastri, e le Galline
non si possin guardar, l'oua, e i formaggio,
non uene parlo, perche siamo al fine.
E se uedessi quanti al sol arraggio
stanno a scaldarsi miseri, e tapini,
che di fame patiscon graue oltraggio.
Quanti Orbi, quante Vedoue, e bambini
assai piu secchi, che le Notomie,
diacer per terra, poueri, e meschini.
I pianti, i gridi, che in tutte le uie,
s'odon souente e'l battere al e porte
e le diuerse, & strane malattie.
Le guance afflitte, scolorite, e smorte,
ch'altro non rappresentano, a chi uede,
che l'immagine istessa della morte.
Onde da questi segni si fa fede,
che l'Abbondanza e morta, e seppellita,
o se pur viue, mal si regge in piede.

Tal

Tal che potete fare alla spedita
la vostra festa, senza hauer sospetto,
che d'alcuna di lor vi sia impedita.

M. P. Adesso in ver conosco con effetto
che sei vn seruitor da farne conto,
e crescerti salario ti prometto,
Hor entra in casa, ch'io ti do l'assunto
di comandare a tutti in generale
poi ch'in seruirmi sei si desto, e pronto.

F. Entrate voi ancor, che non sia male
ordinate in vn tratto la faccenda,
perche mi sento lento il pettorale.

M. P. Horsù va la, non credi, ch'io t'intenda,
tu vuoi torre vn boccone, e bere vn tratto
va dormi vn sonno in vece di merenda.
Che a seruir poi sarai piu destro, e atto.

Fine del secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

M. Sterile Sposo, M. Disagio Sensale, & Trauaglio Seruo.

M. S. BRamo saper da voi quel che facesti,
per conto della cosa, ch'io vi dissi,
Messer Disagio, e che risposta haueste.
Perche tanto ho in colei i pensier fissi,
ch'io non trouo mai ben, tant'ho legata
l'alma ne i lacci suoi tenaci, e fissi.
E tanto mi distruggo alla giornata
ch'io vado tutto in brodo di fagiuoli,
e nelle calze fo la peuerata.
O che stupenda razza di figliuoli
faremo, se possiamo insieme vnirci
prole, che spanderà per ambi i Poli.
Ogn'huomo correrà per riuerirci
ognun ci porte à rispetto grande
ognun sarà parato ad vbbidirci.

Ma

Ma io mi struggo da tutte le bande
e fabbricando uo castelli in aria,
e disegno tra me cose ammirande.
E forse la mia sorte inicqua, e uaria
per laceraimi ben v'ha fatto hauere
risposta in tutto al mio desir contraria.
Però son desioso di sapere
se buona, ò trista è stata la risposta
ò s'io mi hò d'allegrare, ò da dolere.
Messer Sterile io feci la proposta
con quell'affetto, e con quella caldezza,
che far deu'vn, che in ciò si mandi a posta.
E una risposta di tanta dolcezza
hebbi dal padre, e tanto saporita
ch'ancor ne sento in me gran contentezza.
Basta, la cosa in tutto è stabilita
sete lo Sposo, & ella è contentissima
e ne sente nel cuor gioja infinita.
E quanto prima con festa grandissima
ella v'aspetta, ch'a toccar la mano
gli andate, e che la cosa sia prestissima.
Hor che'l tutto ui sia palese, e piano,
e mettetevi in via subitamente,
che l'hora s'auuicina a mano a mano.
E dalla parte uostra ogni parente
inuiterete, che così m'ha detto
il suocer uostro, e andiamo immantinente.

M. St.

M. Sr. Messer Disagio, veggo con effetto
che voi m'amate con tutto l'interno,
e fin ch'io viuo ui sarò suggetto.
E m'obbligo per questo tutto il verno
tener fornito di neue, e di diaccio
la casa vostra con amor fraterno.
Oimè, che tutto quanto mi disfaccio
per così buona nuoua, e sì gradita,
e vn'hora parmi vn'anno hauerla in braccio.
Horsù Trauaglio mio va vn poco inuita
adesso adesso tutto il parentado
e di che venga qui alla spedita.
Inuita il Leso, il Frusto, il Consumato,
il Laso il Malencolico, l'Afflitto,
il Voto, il Malsatollo, il Derelitto.
Il Mesto, il Lagrimato, & il Seneto,
il Misero, il Mendico, & il Finito.
lo Scolorito, il Palido, e lo Sconfitto.
L'addolorato, il Flebile, lo Smarrito,
l'Abbandonato, il Timido, il Pensoso,
il Malcontento, il Languido, e'l Schernito.
L'Affannato, il Dolente, il Vergognoso,
con l'Addiacciato, il Frigido, il Tremante,
l'Infelice, il Meschino, il Doloroso.
Di più Trauaglio mio, lesto, e galante,
quando inuitato haurai queste persone,
Vattene dalle Donne in vn'istante.

Et

E inuiterai Madonna Afflizzione,
e Madonna Mestizia sua Cugina,
ambedue famosissime Matrone.
Madonna Pocasorte, consubrina
di Madonna Virtù, con gran prestezza
ancora inuiterai questa mattina.
Inuita ancor Madonna Debolezza
Sorella di Madonna infermitade,
Madonna Pena, e Madonna Tristezza.
Inuiterai Madonna Estremitade,
con Madonna Penuria in compagnia,
Madonna Inopia, Madonna Anxietade.
E venghi seco Madonna Agonia,
e Madonna Fatica sua compagna,
tutte parente dalla banda mia.
Si ch'vna festa sontuosa, e magna
s'ha da far, vn banchetto tanto regio,
che vn tal nõ vidde mai Frãcia, ne Spagna.
Ch'essendo il Suocer vostro vn'huom'egregio
e voi di sangue nobile, e gentile,
colmo di fama, e d'honorato fregio.
Vuol fare vn pasto, che vn'altro simile
non fece al tempo suo quel gran Lucullo
di cui risuona ancora il Battro, e il Tile.
Ma il mangiar sara nulla, ch'el trastullo
dell'altre cose, che compariranno,
farà girare il capo come vn frullo.

Perche

Perche per quanto intendo si vedranno
quattro moscon di Puglia cò i turbanti
in capo alla Turchesca come vanno.

Qui con le Cetre in mano andranno innanti
a i Scalchi mentre che si porta in tola,
formando tari, e dilettosi canti.

E vn Lucerto'on vestito alla Spagnuola,
com'è leuata la viuanda prima
farà vn balletto in lingua Romagnuola.

E vn Anitrotto giucherà di Scrima
contra vn Galletto con tanta eccellenza,
ch'vn maestro non sarebbe in tanta stima.

E vna Lumaca giunta da Vicenza
canterà vna canzona alla Pauese
mentre le robe tornano in credenza.

Poi si vederà vna Rana Ferrarese
disputar contra vn Cefal da Comacchio
sopra la frenesia del mal Franzese.

Et vn Saltamartin col suo pennacchio
con vna Gatta giucare alla mora,
presente vna Cicogna, & vn Corbacchio.

Al portar delle frutte vsciran fuora
d'vna canestra quattro Babbuini
con la mestola in man d'vna fressora.

E quà con altri quattro Mattaccini
faran moresche fuori d'vn forziero.
da far crepare i grandi, e piccolini:

Doppo questo vdirete vn can leuriero,
sopra d'vna barchetta in uoce Greca,
recitar tutta l'Odissea d'Homero.
Poscia udirete una Ciuetta cieca,
coperta sotto un piatto di maiolica,
sonar suauemente una Ribeca.
E un Fringuello nato alla Cattolica,
venuto in questa terra non sò quando
dirà in un fiato tutta la Boccolica.
E poi in atto stupido, e ammirando
canterà un Cucco tolto dal suo nido.
in Liuto le gran pazzie d'Orlando.
E vn Topolin uestito da Cupido
farà una danza de' suoi strali armato,
poi s'a da recitare il Pastor fido.
Doue sul palco tutto rabbuffato
in habito d'Alfeo famoso fiume,
farà il Proemio un Luccio marinato,
E vn Falcon pellegrin carco di piume,
farà da Siluio, e parimente un Grillo
farà da Linco, com'è suo costume.
Vno Sparuiero farà da Mirtillo,
Ergasta un Scimiotto, e una Lucerta
farà Corisca in habito tranquillo.
Sarà Montano (ò quest'è bella berta)
vn Bracco e sarà Titiro vn Fagiano,
come ueder potrassi alla scoperta.

Sarà Dameta un Gatto Soriano
il Satiro un Monton, che sul confino,
nacque del Romagnuolo, e del Toscano.
Da Florin sa una Tinca, e da Lupino
vn Riccio, e d'Amarillivna Ghiandaia
e da Micandro un Gufo Piacentino.
Vn Gallo Coridon, tesko sul'aia,
Vranio un Ragno, Carino un Coccale
Tirenio un Corbo, e ciò non sarà baia.
Il Coro faran poi dieci Cicale,
cantando sempre in chiaue e in semituoni,
parte in un fiasco parte in un boccale.
Gli intermedi i faran sei Formiconi,
quai mo trerranno apertamente in Scena
di varii stati le reuoluzioni.
Poi si farà vna danza dopo cena,
doue si vedran far tanti balletti,
ch'vna cosa sarà di stupor piena.
E Barriere, e Ruggieri, e Spagnoletti,
e balli alla Romana, e alla Tedesca,
ch'a l'occhio porgeran mille diletti.
E giuochi all'Indiana, e all'Arabesca,
basta cene saran di tante sorte,
che per forza stupenda ella riesca.
Va via dunque Trauaglio, perche corte
son l'hore, e'l tempo passa in vn momento,
Cammina, e par, che i vadi per la Morte.

T. Tocca pian, ch'a quel ch'io vedo, e sento
parmi, che questa sia vna minchionata,
e ch'ogni cosa si risolua in vento.
A chi dareste a intender la zannata
che queste bestie faccin tante cose,
in quanto a me la tengo vna fusata.
E se cosi sguazzasser l'altre spose,
come questa farà, vi so dire io,
che giammai non sarebbon podagrose.
M. St. Non tante ciance, ò la Trauaglio mio
va doue ti comando, e non tardare,
o se non vuoi seruir vatti con Dio.
T. Io non vi dico non volerci andare
anzi c'hor hor hora mi pongo in cammino
ma temo non ci sia poi da mangiare.
M. D. Và tù doue hai d'ādare, e al pane, e al vino
non pensar, che tal cosa a te non tocca
lascia la cura a chi far il festino.
E noi andiamo a casa, perche in brocca
ci toccherà la cosa, se costoro
verranno, e non andremo alla balocca.
Perche andare vi bisogna con decoro,
e da vostri parenti accompagnato,
che far non douian questo senza loro.
M. S. Andiamo pure a casa, che addornato
non son come bisogna, perche porre
ma uoglio un uestimento piu garbato
ch'io mi possa mutar quando mi occorre.

SCENA SECONDA.

Il Debole, & l'Affamato.

A. Doue Debole mio tutto tremante
ne vai? ch'a pena in sostener in piedi
ti puoi, e sempre fai il viandante.
D. Affamato fratel più che non credi
mi trouo, e tanto più quando il Bisogno
mi sforza, all'hora sì, ch'io meno i piedi.
Et hora vado da Messer Bisogno
Scalco, qual fa vn banchetto d'importanza
ch'n simil caso di seriuerlo agogno.
E poi dopo desinar si fa vna danza,
& io che sono in gambe come vn Ceruo
di portarmene il pregio ho gran speranza.
Io mi sento gagliardo, e di buon neruo,
e chi vorrà cinquanta capriole,
dicami pure vn can s'io non lo seruo.
A. Credo che i fatti più, che le parole
faranno effetto, ch'io ti vedo lesto,
ma non sò se le scarpe han buone suole.
Deh miserello a chi daresti questo
a intender, che sei Debile di nome,
Piu assai in fatti lo fai manifesto.

D 3 B. Non

B. Non sò dir tante chiacchiere vedrai come,
fato, se l'occasion mi s'appresenta
non sono ancora le mie forze dome.
A. Serra la bocca, e non far ch'io ti senta
dir queste magrerie, che ben gagliardo,
credo saresti attorno a vna polenta.
E s'hauessi de' cauoli col lardo,
meneresti le man dentro del piatto,
piu assai d'vn Rodomõte,ò vn Mãdricardo.
Credi tu forse parlar con vn matto,
ò con qualch'vn, che non si troui ingegno,
ò che del tutto sia balordo affatto?
Tu non puoi stare in piedi, e fai disegno,
di far le forze d'Hercole, meschino
e non puo gir, se non t'appoggi a vn legno,
D. Io credo, che tu creda babbuino,
ch'io ragioni sul sodo, non si vede,
s'io tremo tutto, e vado a capo chino.
Non vedi se la fame, che mi siede
m'ha leuate le forze, si che a pena
regger mi posso, ne tenermi in piede?
E tu vuoi poi, ch'io vada doppo cena
a fare i bell humor, eh car fratello,
la fame a dire il ver troppo m'astrena.
A. Non credi, ch'io lo sappia tapinello
anch'io sono a tal termine condotto,
che piu non vedo, e non ho piu ceruello.

Hoisù

Horsù andiancene pur, c'homai ridotto,
deue esser dello Sposo ogni parente,
e in questo mezzo non sesser di tutto.
Ch'anch'io sono inuitato parimente
a queste nozze, a pena vedo l'hora,
ch'io possa vn poco ragionar col dente.
E. Andiamo dunque, perche il far dimora
nuocer (compagno) ci potrbbe assai,
e non vorrei, che stessimo di fuora.
A. Va pur la, se tu puoi, che doue andrai
ti seguirò, che tu sarai mia scorta
che in queste parti non son stato mai.
D. Voltiamo qui in questa strada torta,
poi torneremo per quest'altra via,
che batteremo il capo nella porta.
A. Va pur la, ch'io ti seguo tuttauia,

SCENA TERZA.

Fastidio, & Trauaglio Seruo.

O Dio, com'è possibil, che si viua
più in questa trista, e sfortunata etade,
d'ogni conforto, d'ogni gaudio priua?
O crudele, e spietata Pouertade,
quanti disegni guasti in questo mondo,
a quei che di virtù seguon le strade?

Se bene vno ha lo stile alto, e profondo,
vn raro spirto, vna eleuata mente,
d'ingegno copiosissimo, e fecondo.
Com'egli è pouerello dalla gente
vien disprezzato se fussi Solone,
ogn'vn lo schiua, e lo tien da niente.
Se vn ricco parla, parla vn Cicerone,
vn Plinio, vn'Aristotile, vn Plotino,
vn'Eschino, vn Demostene, un Platone.
Se un pouer parla, il grande, e'l piccolino
l'vccella a guisa d'Asino, e di Bufolo,
o s'altra maggior bestia e in quel confino.
Cosi s'anch'io ragiono, ogn'vn col zufolo
mi fa strepito dietro, e m'ha in quel conto,
proprio d'vn rauanello, ò d'vn cartufolo.
Il padron di sua grazia m'ha l'assunto
dato di comandare a gl'altri serui
e della roba sua tener buon conto;
Ma tanto son costoro empi, e proterui
che mentre gli comando ridon tutti,
ne ven è vn, che il mio parlare osserui.
Mi gridan dietro, e con mostacci brutti
mi fan del scimion dietro alle spalle,
e non posso cauarne altri costrutti.
E questo uiene (ohime) che in questi calli
son pouerelle, senza alcun sussidio,
però par che ogni or erri, e che ognior falle.

E chi

E chi mi fece por nome Fastidio
fu veramente Astrologo perfetto,
che viuer douea sempre con fastidio.
Et hora piu che mai, per il banchetto
son fastidito, che Messer Bisogno
Scalco, par voglia farlo a mio dispetto.
E forza a dirlo, e pur mene vergogno
che se ben s'ode in casa gran romore,
nulla non v'è di quei, che fa bisogno.
Pan pan vorrei, e vin carne e sauore,
pur senza sauore ancora mangerei,
che io son si debol, che mi manca il cuore.
Pouero è il mio Padron e non ha sei
soldi d'entrata, e par che voglia porre
sozzopra il mondo, O roba doue sei?
Che fa quel, che ti tien, che non soccorre
il mio Padron, ch'a vn'animo reale
che almeno ogniun di lui potrà disporre.
So ch'ei sarebbe largo, e liberale,
e premierebbe i virtuosi, e i buoni,
ne seguiria l'humor di tale, e quale.
Non vorrei in casa Mimi ne Buffoni,
non gente scandolosa, infame e vile,
ch'accende sempre risse, e quistioni.
Egli è d'animo nobile, e gentile
come ho già detto, affabile, e cortese,
ma non ha forze a l'animo simile.

Sò ch'ei potrà fuggir tutte le ſpeſe
del paſto, come già l'hauea eſortato
che io sò, ch'aurem poi da ſtētare vn meſe
Che quel, che da coſtor ſarà mangiato,
ci harebbe fatto tutto vn meſe intero
benche ſia ſcarſo il paſto preparato.
Ma chi é coſtui che ſi ſuelto, e leggiero
in qua ne vien ah, ah, io lo conoſco,
egli è Trauaglio, amico mio ſincero.
Io voglio fargli alquanto l'occhio loſco
e finger non conoſcerlo altrimente,
che io sò, ch'ei vien'à poſta a mãgiar noſco.
T. A Dio Faſtidio mio, doue hai la mente?
doue hai volte le luci? o la, a chi dico?
da quando in qua ti è preſo l'accidente?
O Faſt.dio meſchino, ò caro amico,
che coſa ſarà queſta? aiuto, aiuto,
oh, ch'io mi trouo pur nel grande intrico.
O tu ſei pur vn poco rinuenuto
Faſtidio che cos'ha? non dubitare,
io ſon Trauaglio non m'hai conoſciuto?
F. Non ti conoſco, ohimè laſciami ſtare,
e quanto prima vattene con Dio,
che vn'altra volta mi ſento mancare.
T. Eh riſuegliati hormai amico mio,
biſogna ch'e gli tiri vn poco il naſo,
che coſtui morira, men'auueggh'io?

Aſpetta

Aspetta pure vn poco, perche il caso
importa e par mi venghi freddo in braccio
buon per lui, che io son giunto qui a caso,
F. Pian pian, oh la t'ho quasi su'l mostaccio
tirato vn pugno a fe da fastidioso,
e insegnarti a pigliar l'altrui impaccio.
T. Fastidio, leua l'occhio tenebroso,
e mira il tuo carissimo Trauaglio,
che d'ogni tua salute e desioso.
Ch'auendoti trouato in tal trauaglio
al meglio c'hò potuto t'ho soccorso
che per gl'amici sempre mi trauaglio.
F. O caro mio Trauaglio tu sei corso
a rischio grande, ch'io ti rompa il muso,
pensaui tu tirar a coda a vn'Orso?
Io t'abbraccio, ti stringo, e mi ti accuso,
ch'io l'hauea fatto per burlarti vn poco,
E perciò gli occhi tenea volti in suso.
E di te mi prendea sollazzo e gioco,
quando vedeuo tanto affaticarti,
ma dim mi, chi t'ha tratto in questo loco:
T. Son quasi risoluto a non parlarti,
poi che in questa maniera m'hai burlato,
e sai s'io mi struggea per aiutarti.
F. Horsù manda la collora da vn lato
Trauaglio mio, poi che perdon ti chieggio,
e non esser per questo scorrucciato.

T. Horsù

V. Horsù io ti perdono poi ch'io veggio,
che sei pentito, e che sol fatto l'hai,
per tuo piacer, e non per mio dispregio.
E son venuto qua, se tu nol sai.
ch'io vengo da inuitar tutti i parenti
Del mio Padron che presto gli vedrai.
I Cugini, i Cognati, i conoscenti,
le Zie, le Consubrine, e le Germane,
e del suo ceppo tutti i discendenti.
Però se in casa vostra hauete pane,
mettetelo pur fuor, perche del certo
non vene auanzera da dare al cane.
Noi siamo vn numer grande, e a dirlo aperto,
vi è tal di noi, ch è stato quattro giorni
senza mangiare, hor guarda; che concerto.
Si che se voi n'hauessi quattro forni,
ponetelo alla via, ch io vi assicuro,
che pericol non v'è, che indietro torni.
E le mascelle sode, come vn muro
habbiamo tutti, e poca diferenza
faremo, ti sò dir, del fresco al duro.
F. Fermisi vn poco qui vostra insolenza
ne veniamo alle corte cosi presto,
che tal verso non ha buona cadenza.
Lasciamo il pan da parte, e poi del resto
parliamo che di questo mi contento,
che'l pan va compartito con più sesto.

Tu

Tu ſai ben quanto vale hoggi il formento
le faue, il miglio, il riſo, e gl'altri grani,
ſenza ch'io tene facci vn'inſtromento.
Però biſogna ſol, ch'io ti diſpiani
che ſene porterete n'hauerete,
altrimenti i penſier reſteran vani.
Pouero e il mio Padron, ſe no'l ſapete
e ſe bene fa ſi larghe ſpampanate,
ne farà manco aſſai che non credete.
T. Hoi sù, queſte ſon tutte pappolate,
che metti a campo, io ſo che il tuo padrone
vuol che ſi ſguazzi a torte inzuccherate.
Menami dunque in caſa, e in vn cantone
portami vn po di pane, e di ſalamo,
tanto ch'io facci vn poco colezzione.
P. Tu ſai Trauaglio ch'io t'honoro, & amo,
e ch'io cerco ſeruirti in quel ch'io poſſo,
e ch'io ti voglio bene, e ch'io ti bramo.
Ma per via del mangiar ferma pur l'oſſo
della barba, ch'a dirtela fratello,
non ven'è a caſa, e non ho ſoldi addoſſo.
T. Menami almanco teco nel Tinello,
pria che la turba giunga car compagno,
ch'io poſſa almanco dare arra al budello,
F. Già te l'ho detto, e non parlo ſleguagno,
ne ſon Schiauon, Spagnuolo, e Tedeſco,
e non ti vendo tela per fuſtagno.

Che

Che poco pan si vederà sul desco,
però portane teco se tu non n'hai,
che chi non n'haurà seco, starà fresco.

T. Horsù mi raccomando, ma se mai
potrà venir la mia non sarò vn'Oca,
e mi ricorderò quel che mi fai.

Ch'ancor, che della roba s'habbia poca
di quel poco che s ha, sene fa parte
a suoi amici, ne di lor si giuoca.

Ma mi vo ritirare in altra parte,
poi che tanto non può la mia amicitia,
che nulla delle man posso cauarte.

F. Trauaglio, s'io lo fo per auarizia,
mi siano tratti fuor ambidue gl'occhi,
anzi ne sento al cor pena, e mestizia.

Ne pensar ch io ti burli, ò t'infinocchi
che sai ben ch'io non tengo questa via,
ch'io non son vn, che simil cose adocchi.

T. Horsù finiamo pur la diceria,
ti ho conosciuto fin ne le garrette,
basta che con la fame vado via.

F. Tu m'hai tolto cred'io su le bacchette,
ma ti dico ch'a letto senza cena,
son ito delle sere piu di sette.

E che la casa nostra non è piena,
come ti pensi hor non mi fare entrare
in collera, e finiam stà cantilena.

T. Horsù

T. Horsù Fastidio mio non t'alterare,
ch'io credo ben del certo con la lancia
(per darmene) l'andresti a conquistare.
Ti lascio, perche mentre qui si ciancia
il tempo passa, e'l mio Padron m'aspetta
con la risposta, e forse haurò la mancia.
Va in pace, ch'io stò qui alla veletta
anch'io per poter dar la nonziatura
al Padrone, acciò in ordine si metta.
F. Ma eccoli, per Dio, ò che ventura,
Trauaglio, à Dio, io vo a dar la nuoua,
poi che di questo a me tocca la cura.
Mi raccomando, horsù conuien ch'io troua
vn'altra strada, acciò non gli riscontra,
ò per meglio sarà ch'io non mi muoua?
T. Nò nò gliè meglio, ch'io gli vada incontra.

SCE.

SCENA QVARTA.

Messer Sterile, M. Disagio, Trauaglio seruo, Messer Pocoraccolio, Madonna Tristastagione, Madonna Caristia, e tutti i parenti.

M. S. Trauaglio t'ò aspettato piu di vn'ora
doue sei dimorato fin'adesso?
cāmina, e vien con gli altri in tua buon'ora
T. Padron non mi brauate, che buon messo
son stato, e ne vedete gia il segnale,
s'io gli ho inuitati come hauea promesso.
E veramente a dirlo a la reale,
voi hauete vna degna compagnia,
ne sò se mai ne veddi vn'altra tale.
O che gente garbata, in fede mia
voi sete molto bene accompagnato,
o che bel comparir fra sua genia.
M. St. Parla come si deue sciagurato,
che viene à dir genia, tristo furfante,
ignorante, insolente, e mal creato.
T. Volsi dir compagnia bella e galante,
ma non posso parlar cosi corretto,
che mai non hebbe mastro, ne pedante.

E però

E però quando parlo vn po scorretto,
fatemi vn poco dammonizione,
ma con altra maniera, e piu rispetto.
Perche sapete ben caro Padrone,
ch'io nō sono vso andar troppo alle Scuole
ne mai ho sostenuto Conclusione.
M. St. Horsù non replicar tante parole,
cammina innanzi, e guarda se Messere
Pocoraccolto fuora venir vuole.
E digli, che siam qui per mantenere
quel tanto, che tra noi fu stabilito,
e per quanto ci obbliga il douere.
Ma eccol, ch'ei vien fuori, & è seguito
dalla Moglie, e v'è ancora la Figliuola,
e i parenti, vn dell'altro più pulito.
Horsù Messer Disagio, la parola
da lui hauesti, & à voi dunque tocca
andare innanzi, e far ch'ei mi consola.
M. D. Farò quanto bramate, e gia la bocca
haueuo aperta per uoler parlare,
che forz'è che con me prima s'abbocca.
Messer Pocoraccolto, ogn'hor stentare
poss'io vederui, e mille affanni intorno,
mal da dormire, e peggio da mangiare.
Eccomi qua, che fatto a voi ritorno
ho cme vi promessi, & ecco quello
il qual ha da conciar la bocca al forno.

E Questo

Questo sia vostro Gener, se'l ceruello
non hauete mutato in tempo poco,
mirate un poco qua com'egli è bello.
Questo qual'oro raffinato al fuoco
può comparir per tutto, e la sua fama,
risuona piu che mai in ogni loco.
E perche di spedir desidera, e brama
questo negozio, fate che la Sposa
si faccia innanzi, e venga a mezza lama.
M. P. Fatti innanzi figliuola, ne ritrosa
esser ti prego, sù, cammina presto,
che qua non bisogna esser vergognosa.
Non star col viso sconsolato, e mesto,
ma lietamente accostati alla lizza.
e mira un poco, che bel fusto e questo.
M. T. Sù vagli incontro, vedi ch'ei si rizza
per venire a incontrarti parimente
e festeggiarti come sua nouizza.
E voi Genero mio saggio, e prudente
appressateui a lei: Sta salda matta
nè ti uoler far scorgere alla gente.
Hor che la parentela è bella e fatta,
andiamo dunque in casa a far la festa,
auuianci la tutti a spada tratta.
Prima il Genero mio con la sua honesta
Sposa sia quel, che vada innanzi a tutti
e poi ciascun di voi segua la festa.

Doue

Doue doppo mangiar, cetre, e liuti
ſonar faremo timpani, arpe, e lire,
ch'ogn'vn potrà ballare inſino a i putti.
Hor chi alla noſtra feſta vuol venire,
a picchiar venghi alla porta di drieto,
che incontinente gli fareno aprire.
Ben che non v'è neſſuno tanto indiſcreto,
che fuſſe ardito d'vſarci violenza,
che'l tempo ſtretto ogn'vn fa viuer quieto.
Horsù fratelli, con buona licenza
voglio entrarmene in caſa, che coloro
mi aſpettan per goder la mia preſenza.
E non andrebbe con quel bel decoro
che ſi conuiene a coſi lauto paſto,
s'io ſteſſi quà di fuora, e dentro loro.
E naſcer ui potria qualche contraſto
fra Seruitori, e far qualche garbuglio,
e facilmente reſterebbe guaſto.
E rotto in tutto il noſtro guazzabuglio.

SCENA QVINTA.

Diluuio Paraſſito ſolo.

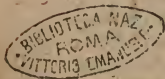
AH ah, mi tocca pur da rider forte,
ſe ben le riſa non van troppo in drento,
e che mi prema aſſai più che la morte.

Haueuo vdito vn certo parlamento
che in questa casa si facea vn conuito
vn gran banchetto, vn grosso mangiamēto;
Ond'io, ch'ogn'hor mi degno, senza inuito
andare a questi pasti, come quello,
ch'esercito il mestier del parasito.
Per empiere a l'vsanza il mio budello
& vngermi a mio modo ben la gola,
e diuorar la carne, col piattello.
Giunto, ch'io sono in casa, su la tola
ho visto vna touaglia rappezzata,
anzi piu pezze in vna pezza sola.
E in cambio di viuanda dilicata,
e varii cibi al gusto dolci, e grati,
come vsar si soleua alla giornata,
Agli, e Cipolle vedo in tutti i lati
sangui di bestie cotti senza sale,
scorze d'Anguille, e funghi brustolati.
E quel che più mi duole e mi sà male,
si è, ch'io non ho veduto in tanta gente
due pani (ohimè) che questo è quel che vale.
E se pur qualch'vn n'ha, si strettamente
lo tien, che pur non ne daria vn boccone,
a vno amico, a vn fratello, a vn parente.
Del bere poi (ò che compassione.)
a tutto pasto vn'acqua di cisterna,
da far venire a vn'Asino il madrone.

Quel,

Quel, che la casa domina e gouerna,
Panni non ha per lei quattrini intorno,
& è più magro assai, d'vna lanterna,
Pasticci caldi, ò torte cotte in forno,
in tauola non vengon, ne animelle,
ne quiui lesso, ò arrosto fan soggiorno.
Non ci ballan Galline, ne Anitrelle,
nè Tortole Fagian, Quaglie, e Pernici,
Polpette, Rauioli, ò Tommaselle,
Ma in cambio di Pagoni, e Coturnici,
hanno herbe al gusto asprissime, & amare,
& altri cibi tristi, & infelici.
E se ben dicon che sà hà da sonare,
e da far festa, non dicono il verò,
che assai saria se hauessin da mangiare.
E sò che mi pensauo buon tagliero
hauere, e a guisa di pallon gonfiarmi,
e mangiare hoggi per vn mese intero.
Non sol non ho hauuto roba da sfamarmi,
come è solito mio, ma vn boccon solo
di pan, da poter pur reficiarmi,
E di qui nasce, e germina il mio duolo,
ch'io temo quest'altr'anno non ci sia.
troppo da trionfare in questo suolo.
Che per l'estrema, e horribil carestia,
non si faran più pasti, ne conuiti.
e già vedo il principio esser per via.

Onde

Onde noi altri ingordi Parassiti, (mondo
che andiamo mangiando, e diluuiando il
da l'altrui Mense ogni hor saren banditi
A tal ch'io vedo rouinare al fondo,
nostra grandezza, & annullare in tutto,
lo spasso della gola almo, e giocondo.
Horsu pur poi che qua io non fo frutto,
vogliomi ritirare in altra parte,
che per me questo pasto e troppo asciutto.
Non mi sarei mai messo a far quest'arte,
s'io mi fussi pensato vn simil fine,
ma sempre stanso in peggiorar le carte.
Pazienza, io mi ritrouo alle confine,
e le cose mi son mal riuscire,
con queste genti misere, e meschine.
Hor quiui non si mangia, ò voi che vdite
e se state aspettando con desio
d'andare a casa a far quattro partite,
Non si fa festa, io vel'ho detto a Dio.

IL FINE.

IN FIRENZE,
l'Anno 1614.